

Sport in tv

SCI: Coppa del Mondo, slalom D. 1° M. Raitre e Tmc, ore 9.25
SCI: Coppa del Mondo, slalom D. 2° M. Raitre e Tmc, ore 11.55
SCI: Coppa del Mondo, discesa U. Raitre, ore 12.35
HOCKEY SUL GHIACCIO: Gardena-Alleghe Raitre, ore 18.10
CALCIO: Fiorentina-J League Tmc, ore 20.30

Sport



PRODOTTO DA RACINGCINE GIUGLIA

ELZEVIRO

Ma l'artista del football viene dalla strada

RANDRO ONOFRI

LO SO COSA ci fanno i ragazzi con quei pezzetti di gesso che inguattano furtivi dentro gli zainetti alla fine dell'ora. Lo so, perché mi capita spesso di passeggiare e di imbarbari su qualche marciapiede trasformato con le righe di gesso in un piccolo campo di calcio, col cerchio di centro-campo, le lunette, i dischetti per i rigori e tutto il resto. Sono strisce frettolose, tutte storte, fatte nella fretta di cominciare al più presto la partita, prima che venga a piovere, o prima che faccia buio, o prima che arrivi il vecchio acido che ogni sera viene a posteggiare col muso della macchina proprio sopra l'area di rigore. Tutto intorno il solito vergognoso garage a cielo aperto che le nostre strade si sono ridotte a essere, con le macchine posteggiate in fila o a pettine, di muso e di culo, dentro e fuori il marciapiede. E infatti ogni giorno il campo si sposta, a seconda di dove si riesce a trovare un pezzo di lastricato un po' più libero.

E su quei lastroni di cemento che stanno nascendo i nostri campioncini. C'è una grande diversità, certo, tra la provincia e la metropoli. Nelle piccole città, e ancora di più nei paesi, le strutture comunali o private sono ancora alla portata di tutti. In città è diverso. In città la pratica coi palloni si fa per strada. Esistono, è vero, in ogni quartiere delle scuole calcio, dove in genere i padri più ambiziosi conducono i loro maschietti non appena finiscono di gattonare. Ma per quanto ne so, la meritocrazia dominante in quelle strutture, e uno spirito troppo serio, quasi professionistico, condizionano spesso lo sviluppo di una sana passione per l'attività sportiva. Il calcio che conta continua a chiamarsi pallone, e si organizza su due piedi in tre o quattro amici. È lo sport (ad onta dei miliardi, degli sponsor, delle diffidate e delle ditte) più povero. Basta un pallone, nient'altro, e il modo per giocare si trova. Sono convinto che dalle scuole calcio può uscire il bravo calciatore. Il fuoriclasse nasce per caso da quattro palleggi fatti su uno sferrato fangoso, dove ancora se ne trovano, o appunto su un marciapiede.

ANCHE perché per strada la selezione è più feroce. Se non ci sai fare almeno un po', non ti divertì. Meno spazio c'è, e più classe devi avere per poter giocare. Si gioca in spazi strettissimi, usando come porta la saracinesca di qualche negozio chiuso, o di un garage. E le regole sono conseguenti: si deve tirare piano, per non far saltare lo specchio di una macchina parcheggiata lì vicino, o non provocare un boato scoccando un tiro contro una saracinesca. Spesso anche i giochi cambiano, se ne inventano di nuovi, e sempre più difficili, per adattarsi al poco spazio a disposizione. Quando ero ragazzo io, e le strade cominciavano a riempirsi di carrozzerie lucide che ci imbottigliavano, ci accontentavamo di fare passaggi e tiri in porta sotto casa contro il cancello di una centralina della Sip. Se passava una macchina, strillavamo "Macchina!", e tutti ci fermavamo. Se passava una donna con la carrozzina, gridavamo "Donna con carrozzina!". Ma noi, al confronto, eravamo dei principi. I ragazzi di oggi hanno gli spazi mille volte più ridotti, e sono davvero bravi a giocare ancora. Bisogna dirlo. Hanno cambiato i loro giochi: meno spazio, più abilità. E allora, incastrati tra le macchine, senza poter tirare, stando attenti a non fare danni, fanno ancora passaggi e tiri in porta, ma sempre con qualche vincolo: giocano solo di testa, per esempio, o senza far toccare terra al pallone, o solo di tacco, o solo di effetto, che è un esercizio di abilità di controllo. Si può segnare solo di testa, o solo di pallonetto. Come se l'estro e l'abilità avessero bisogno proprio di tante regole per esprimersi. E poi ci meravigliamo che nascono Del Piero e Totti?

IN PRIMO PIANO. Viaggio tra i giovani giocatori, aspiranti campioni. Saranno famosi?



Gianluigi Buffon portiere del Parma; a lato Totti della Roma e Chiesa della Sampdoria



LA MAPPA DEGLI EMERGENTI

Table listing emerging players: Buffon Gianluigi (17, Parma), De Sanctis Morgan (18, Pescara), Pagotto Angelo (22, Sampdoria), Cocco Francesco (18, Milan), Zanchi Marco (18, Atalanta), Nesta Alessandro (19, Lazio), Pesaresi Emanuele (19, Sampdoria), Pistone Alessandro (20, Inter), Cannavaro Fabio (22, Parma), Fresi Salvatore (22, Inter), Conti Daniele (18, Roma), Ambrosini Massimo (18, Milan), Baronio Roberto (18, Brescia), Longo Raffaele (18, Napoli), Bernardini Antonio (21, Torino), Ametrano Raffaele (22, Udinese), Brambilla Massimo (22, Parma), Choutos Lampros (16, Roma), Iacopino Vincenzo (19, Sampdoria), Imbriani Carmelo (19, Napoli), Morfeo Domenico (19, Atalanta), Totti Francesco (18, Roma), Bellucci Claudio (20, Sampdoria), Cammarata Fabrizio (20, Verona), Amoroso Nicola (21, Padova), Montella Vincenzo (21, Genova), Chiesa Enrico (25, Sampdoria)

L'ultima generazione del calcio

Potrebbero essere i nazionali degli Europei del 2000 o dei Mondiali del 2002. Sono i giovani che si sono messi in mostra nel '95 seguendo le gesta di Del Piero e Tacchinardi, campioni d'Italia con la Juve, già chiamati da Sacchi.

MASSIMO FINIPPONI

ROMA. Dal 16 anni di Daniele Conti ai 25 di Enrico Chiesa, nella lista ci sono tutti i baby «emergenti» del calcio italiano. Una trentina di nomi, alcuni dei quali giovanissimi, legati da una passione che è già professione, e da una coincidenza: hanno scelto tutti il 1995 per mettersi in mostra nel campionato italiano, non il più bello, come si dice retoricamente, ma senz'altro il più difficile. È stato l'anno della consacrazione (per pochi) o per il lancio (la maggior parte). Giorni e tv hanno parlato di loro e il sogno di tutti - neanche troppo segreto - è che continuino a parlare. Serie A, serie B o addirittura campionato Primavera, la sede poco importa, quel che conta è mettersi in mostra.

C'è riuscito pienamente Gianluigi Buffon, classe '78. Portiere quasi per diritto (è il nipote del celebre Lorenzo), è l'unico titolare del Parma a salvarsi dalla feroce contestazione dei tifosi. Il ragazzino ha tirato fuori tutto il talento e la forza d'animo nei due match più importanti del campionato con Milan e Juventus. Il ritorno di Bucci certamente lo riporterà in panchina, ma su Buffon Scala già sa di poter contare. Angelo Pagotto si è ritrovato titolare quasi senza accorgersene. A favorirlo è stato il grave infortunio di Zenga alla vigilia dell'inizio del campionato. Il portiere della Samp è anche tra i pali dell'Under 21. Per chiudere il capitolo portieri diamo uno sguardo in serie B, a Pescara dove da più di un anno difende la porta degli abruzzesi Morgan De Sanctis, 18 anni. In molti sono pronti a scommettere su un suo radioso futuro, magari con la maglia di un club di serie A.

Dopo un periodo di «scarsa produzione» di difensori, in Italia sembrano emergere all'orizzonte alcuni talenti. Di Francesco Cocco, Alessandro Nesta, Alessandro Pistone, Fabio Cannavaro e Salvatore Fresi c'è poco da dire visto che già fanno parte dell'Under 21 di Cesare Maldini. Soprattutto gli ultimi due sono l'anima difensiva della squadra azzurra. Cannavaro, passato in estate dai Napoli al Par-

ma, ha trovato un posto da titolare nella squadra di Scala (e non è poco): Fresi, arrivato da Saleme all'Inter, sta lentamente adattandosi al ruolo di centrocampista che gli ha disegnato Hodgson. Tra i volti del '95 ricordiamo anche Marco Zanchi, diciottenne dell'Atalanta ed Emanuele Pesaresi, diciannovenne terzino della Sampdoria.

A centrocampo domina la classe del '73. Che cosa hanno di speciale i giovani centrocampisti italiani? Molto cuore, tanti muscoli, ma genialità distribuita con il contagocce. Sono i figli del pressing, cresciuti con la corsa e il tackle nel sangue. Sono lontani i tempi di Rivera e Mazzola... È complicato stilare una classifica di quelli che hanno fatto meglio nell'arco dell'anno solare. Ricordiamo l'ottimo inizio di Antonio Bernardini (Torino), scuola Roma. Un centrale che con Sonetti non ha avuto molte opportunità ma che con l'avvento di Scoglio si è riappropriato della maglia da titolare. La consacra-

zione è venuta a 22 anni per Raffaele Ametrano, da Castellammare di Stabia a Udine («si, ma non emigrante» direbbe Troisi) e per Massimo Brambilla (Parma), un play-maker molto utile anche per Maldini. Più di un'attenzione ha già riservato Fabio Capello nei confronti di Massimo Ambrosini, 18 anni all'anagrafe, ma già smaltizzato da gestire il centrocampo del Milan nei momenti di emergenza. C'è spazio anche per i figli d'arte. Daniele Conti, centrocampista della

Una bella generazione. I figli degli anni Settanta, più di qua (dal 1975 in poi) che di là (prima del 1975). Ragazzi cresciuti in fretta, scalfati, che già a 17 anni hanno il procuratore e passano in cassa per ritirare lo stipendio. L'elettronica è la loro compagna di vita: videogiochi e computer sono i passatempi preferiti. Ragazzi che conoscono bene le regole del circuito, meglio sfilare davanti alle telecamere o ai microfoni di una radio che farsi scoprire, e magari fregare, dai giornali. Ragazzi che conoscono bene tattiche e sovrapposizioni, fuorigioco e fallo tattico. Le regole del gioco (le famose 17 regole del gioco del calcio), beh quelle le conoscono un po' meno, ma in questo i loro padri (la leva calcistica anni Sessanta) e i loro nonni (quelli che giocavano negli anni Cinquanta) forse erano anche peggio. Hanno quasi tutti il famoso pezzo di carta già nel cassetto o in arrivo, leggono il minimo indispensabile (anche qui in linea con l'Italia, che non è un Paese di lettori), ma hanno più cultura calcistica dei loro padri, il punto è questo, perché masticano tutto l'abbecedario sin dalle scuole

Manca il genio al giocatore da laboratorio

STEFANO SOLDANI

calcio. È la legge del laboratorio: si prende il ragazzino di dieci anni e via, allenamento atletico e allenamento tattico. A dieci anni i minigiocatori già fanno la zona e il fuorigioco: roba da non credere. In questo, sicuramente è stato compiuto un passo in avanti. Epperò, c'è nostalgia di fantasia, di colpi proibiti, che non sono pugni e calci, ma quelle giocate che si inventano per un lampo di genio, perché c'è un guizzo nella mente, perché è bello immaginare una porta, una rete e un tiro o un dribbling che porta al gol. Ecco che cosa latita in questa gioventù del pallone: il genio. Che è un'invenzione, un'idea. Le idee sono autentica democrazia: di fronte ad essa siamo tutti uguali, bravo chi le ha o chi le cerca. La fame aguzza l'ingegno; vecchio detto, ma molto attuale. Non rimpingiamo la fame, ci mancherebbe, e neppure solifiamo di nostalgia per il calcio che fu. Diciamo solo dov'è la differenza tra i giocatori di ieri e quelli di oggi (tranne rare eccezioni): nelle idee. E, forse, non è una differenza tanto piccola.

Roma Primavera, sembra aver ereditato qualche gene calcistico «speciale» dal padre Bruno, campione d'Italia e del mondo. In serie B occhio a Roberto Baronio (Brescia).

In attacco apriamo con un ragazzino straniero. Si chiama Lampros Choutos, greco, gioca nei ragazzi della Roma. Si dice che sia talmente bravo da aver spinto i dirigenti giallorossi a fargli un contratto in vista di un suo prossimo impiego nella Primavera e, perché no, anche in prima squadra. Solo «fantacalcio»? Il tecnico romanista Mazzone ha già i suoi problemi a gestire Francesco Totti, già apparso nel '94 (il debutto è del '95) ma sbocciato definitivamente nel '95 grazie ad una continuità di gioco e di gol che precedentemente non riusciva a raggiungere. Anche la Sampdoria ha i suoi gioielli «in erba»: sono Enrico Chiesa (25 anni, il più vecchio della lista), Claudio Bellucci (20) e Vincenzo Iacopino (19). Alla corte di Boskov si è segnalato Carmelo Imbriani (19), ottimo l'arrivo del torneo '95/96, ora un po' in ombra. Mondonico ha puntato su Domenico Morfeo (19) per riportare l'Atalanta in A, e sta continuando ad utilizzarlo per tenerla nei quartieri alti. Anche Nicola Amoroso (21) non ha subito traumi nel passaggio dalla «B» (Fidelis Andria) alla «A» (Padova). In serie B il genoano Vincenzo Montella (21) è al comando dei cannonieri. Ma non va dimenticato Fabrizio Cammarata del Verona.

LA CURIOSITÀ. L'edizione calcistica del Trivial Pursuit, a metà tra «Monopoli» e «Rischiattutto»

Metti una sera a casa e una partita a tavola

Chi è quel calciatore che ha giocato ben 426 partite in serie A e non ha segnato neppure un gol? È una delle mille domande dell'«edizione football» del Trivial Pursuit, il gioco del calcio da tavola per specialisti e tifosi.

LORENZO MIRACLE

Alzi la mano chi sa qual è il calciatore che «avendo disputato ben 426 partite in serie A non ha mai realizzato un gol». Una domanda per enciclopedisti del calcio, in quanto ben pochi sanno che a questa definizione risponde il nome di Franco Janich, una delle bandiere del Bologna «che tremare il mondo fa». Se lo sapevate, siete pronti a sfidare chiunque all'«Edizione football» del Trivial Pursuit, uno dei giochi da tavola più diffusi al mondo. In una piccola scatola

sono infatti contenute ben 1000 domande sul calcio, suddivise in sei sezioni. L'edizione football del Trivial riprende naturalmente le regole del gioco generale, schedate con domande su sei argomenti, chi risponde ha la possibilità di tirare il dado un'altra volta. Scopo del gioco: rispondere alle sei domande «obbligate» e quindi andare alla domanda finale su un argomento scelto dagli avversari (naturalmente il più ostico al pretendente alla vittoria).

Le sei sezioni (o materie, se nel caso del calcio il termine non apparisse eccessivo) di quest'edizione sono: giocatori italiani e allenatori, campionato e Coppa Italia, campionati del mondo ed europei, coppe europee, giocatori stranieri in Italia, regolamento e curiosità. C'è dunque di che mettere alla prova le proprie conoscenze sullo sport più popolare del mondo, con domande che, come nell'edizione generale, spesso nascondono alcuni trabocchetti. Difficile infatti resistere alla tentazione di rispondere «Roma» quando la domanda è «quale squadra ha la testa di un lupo come simbolo?». Non si tratta infatti della squadra giallorossa, bensì dell'Avellino. E saranno pochi a sapere quale squadra di serie A «si chiamava Dominante prima della II guerra mondiale». Per la cronaca era, con involontaria ironia, la Sampdoria.

Confinata così, con questa edizione football, la fortunata saga del Trivial Pursuit, nata per caso nel corso di una serata, fino a quel mo-

mento noioso, di un gruppo di amici canadesi. Dal Nordamerica il gioco ha fatto il giro del mondo, è stato tradotto (e adattato) in circa 80 paesi, ottenendo praticamente ovunque un notevole successo. L'unico luogo dove il Trivial sembra non sia riuscito a diffondersi è il Giappone dove (sostengono gli autori) non sta bene vincere in casa d'altri: ci si può domandare a cosa, e se, giocare i giapponesi, ma questo è un altro discorso.

Non mancano, in questa edizione football, alcune cadute di stile, come la definizione di Domenico Marocchino, qualificato il «tu comprà della Juventus campione d'Italia nel 1981 e nel 1982». A parte che sarebbe più logico alludere questa definizione a Claudio Gentile (in quanto nato a Tripoli), ma in ogni caso il buon gusto impotrebbe di lasciar stare questi giri di parole. Continuando a scartabellare le schede delle domande, si trovano anche questioni abbastanza ovvie, che però nelle fasi del gioco possono mettere a dura prova la calma dei concorrenti: ad esem-

pio, quand'è che il centravanti può toccare la palla con le mani? È ovvio, quando deve fare una rimessa laterale, ma provate a rispondere con freddezza quando è ormai più di un'ora che si gioca (un tempo normale per il Trivial) e intorno a voi tutti sussurrano «è facile, è facile».

Meno semplice sapere «in quale anno nel mondiale venne ammessa per la prima volta la sostituzione di un calciatore durante l'incontro». Credo che ci siano solo due persone in grado di rispondere subito a questa questione: sono Gianni Mura della «Repubblica» e Roberto Beccantini, inviato de «La Stampa», due autentiche enciclopedie viventi del calcio. All'unisono direbbero 1970. Indovinando. Un motivo per non giocare mai contro di loro: prima regola del Trivial è scegliere avversari del proprio livello, altrimenti una serata potenzialmente piacevole rischia di trasformarsi in una fonte di depressione. È solo calcio, è vero, ma perché rovinarsi la vita anche con questo sport?

Torneo in Libia

Inter e Lazio in campo a Tripoli

TRIPOLI. Un viaggio-maratona di oltre sei ore, ieri, per Inter e Lazio che oggi a Tripoli, in Libia, insieme ai locali del Al Itihad parteciperanno al triangolare che riporterà il calcio internazionale in Libia dopo circa 15 anni. Le due squadre italiane sono arrivate a Durbaba, in Tunisia, e hanno poi proseguito in pulman fino a Tripoli. Nei confronti della Libia, infatti, c'è in vigore l'embargo che impedisce i collegamenti via aerea. Nella Lazio Zeman ha convocato 15 giocatori. Sono rimasti a Roma, perché infortunati, Marchegiani, Fuser, Rambaudi, Di Matteo e Castagli. Non sono partiti neppure Piovaneli, militare, e Winter che ha preferito rimanere vicino alla moglie, in clinica per un parto imminente. L'Inter di Hodgson si è presentata con 17 giocatori. Mancano gli stranieri Roberto Carlos, Caio, Zinedd ed Ince. Il triangolare, con partite di 45 minuti, prenderà il via alle 14.30.